liberati scappare mezza dozzina di vestiti. Ha la chiave di quel deposito il contre-maitre Gasset che è così sciocco da dimenticarla talvolta al vostro laboratorio.

— E potrebbe essere altrettanto smemorato da dimenticarla anche altrove.

— Per cui, dovrei farvi le mie scuse per avervi indegnamente sospettato.

— Non occorre, signor Comandante: il sospetto è così temerario, o così goffa la denuncia che vi hanno fatto pervenire da trovare nel vostro buon senso elementare la loro confusione irrevocabile: solo non mi faccio il viaggio, con Pini, che incomincia ad intendersela coi pesci-cani della costa, pensare in questo momento ad evadere sarebbe qualche cosa di peggio che una follia. C'è la questione della serratura che il più ottuso degli apprendisti potrebbe alterare, e quella della chiave del deposito che Gasset dimentica un po' dappertutto fuorchè a suo luogo. Una prevenzione quindi, la vecchia prevenzione che qui uno solo ci sia, intento esclusivamente a fucinare evasioni: Clemente Duval.

— L'agnello immacolato del Battista.

— Niente, signor Comandante. Se ad evadere bastasse l'intenzione, io non saprei più che farmene dal momento che col pensiero qui non sono mai. Ma se a portar fuori la carcassa dalla Gujana occorre qualche cosa più che il semplice desiderio—ed è forse in voi così ardente come in tutti noi—allora, per consegnarmi alle celle ci vorrebbe anche qualche cosa di più che non un sospetto temerario, o la denuncia d'un maligno.

— D'accordo; e nessuno vi manda in cella. Riportatelo al lavoro, Raymond, ma assicurategli, se ve ne sia il bisogno, che la gatta al lardo tanto ci va che ci lascia lo zampino, e che egli finirà una volta o l'altra a pagarla per tutte.

I rapporti non dovevano essere troppo feroci giacchè il facente funzione di Direttore, il Guegan, che aveva temporaneamente assunto il posto del Verignon, rientrato in Francia, si rimise alla discrezione del Comandante, il quale non ne fece nulla.

Facendo però qualche mese dopo un giro d'ispezione ai diversi penitenziari, il Guegan venuto all'Isola Reale chiese al Comandante come avesse disposto di noi.

— Non dando altro seguito al rapporto, nel difetto d'una qualsiasi attendibile prova: meglio stare in agguato ed al primo scarto fare ad essi pagare per l'uno e per l'altro.

— Certo non bisogna risparmiarli: guai se avessero a tornare di là ora che hanno l'animo arroventato da parecchi anni di catena! E che mortificazione per noi, e quali sdegni nel Ministero. Guai! guai! Non li risparmiate.

E siccome l'autenticità del discorso mi fa fede un impiegato stesso del Comandante, che me le riferì, bisogna concludere che Guegan era canaglia emula e degna del Verignon d'abbietta ed atroce memoria.

La progettata visita all'infermeria intanto era andata in fumo.

Clemente Duval.

PAROLE CHIARE
E... DEFINITIVE!

Alla scadenza dell'abbonamento noi ne avvertiamo con una cartolina i morosi.

Non li pigliamo pel collo! Non è il nostro mestiere. Sappiamo che corrono male giornate e che i baiocchi ritrovano, anche più duramente che di solito, la saccoccia di chi lavora e dei compagni che, fra chi lavora, sono anche più mal visti dai padroni e dai baiocchi.

Quindi, nessun rigore: chi non può pagare non deve che avvertircene con una cartolina, un soldo; o magari anche con una lettera non affrancata, l'estrema delle economie concepibili.

E noi continueremo la spedizione fino a giorni migliori.

Ma scrivere debbono.

Chi non scrive, chi non scrive neanche un rigo pur avendo per qualche anno ricevuto il giornale, è tale che se ne frega del giornale e di noi.

E noi... ci accomoderemo al mal esempio: ce ne fregheremo pure, ed

a chi non risponde alla cartolina d'avviso sosponderemo irrevocabilmente l'invio del giornale.

Soldi non ne avranno, i più; ma che non abbiano fiato nè pudore passa tutti i confini della pazienza.

E pure ne abbiamo, noi!

L'Amministrazione.

Intorno a certi ibridi connubii recenti cui ha dato, in Philadelphia, la benedizione augurale anche qualche innocente compagno di non dubbia fede, e di cui hanno discorso altri giornali sovversivi, ci manda il compagno Gaetano Caporiccio di là una lunga lettera; troppo lunga per trovar posto in questo numero, ma troppo sereno e spassionato e ragionevole richiamo perchè non abbia a veder la luce nel numero venturo.

Le fognepatriottarde in tumulto

Ed ora, in terra di eroi!

A Schenectady, N. Y. un compagno nostro è andato a distribuire nel quartiere italiano l'appello **Figli, non tornate!** suscitando il casaldiaivolo. Si spiega facilmente col fatto che la colonia è infuadata all'ordine dei così detti "Figli d'Italia", un ordine in cui il patriottismo è di rigore, tanto vero che nelle logge di qui vi sono iscritti due centurie almeno di giovani gagliardi che se mentre la patria è in guerra coll'odiato straniero, se stanno comodamente a quattromila miglia di distanza leccando il deretano sottomessi ai boss tedeschi-sissimi della General Electric Co. cui sono orgogliosi di mendicare il pane, così come il boss patriotta ferocissimo si frega le mani arcicontento perchè il lavoro marcia e si fanno alla General Electric Co. milioni di proiettili per la Francia, la Russia e l'Inghilterra che si incaricheranno domani di farcirne il ventre vuoto del tedesco compatriotti al fronte.

I nostri duecento corazzieri d'Italia che la diarrea tiene quattro mila miglia al largo si sono dunque avventati sul compagno nostro, e, duecento contro uno, sono riusciti a strappargli di mano i manifestini disperdendoli al vento.

Due dell'eroica schiera, ironie del patriottismo importato e latitante **Carmine Cardone che dal patrio esercito è disertato con armi e bagaglio**, guardandosi bene dal rientrare anche ora che l'amnistia gli ha riaperto le porte del regno ed assicurata l'indulgenza del codice penale militare. Luogotenente generale Verino Paluto, uno scarabocchio così giù d'architettura da sconciar le donne gravide e da inorridire anche il Consiglio di Leva meno scrupoloso.

Cronista della spedizione eroica, un ex grassiasanti evaso dalle sacrestie della patria dov'è fino a ieri vissuto di mocoli, di carità e di pedate per mendicare qui la sbobbaccia nelle gaglioffe apologie del prominentume analfabeta e criminale.

Il cronista dell'eroica spedizione si guarda però dal soggiungere che quando il domani otto (dico otto) dei nostri compagni sono tornati sul luogo della provocazione, in Weaver St., e continuarvi la diffusione di un migliaio almeno dello stesso appello **Figli, non tornate!** ne il disertore Carmine Cardone, nè il suo Quasimodo Verino Paluto, nè i loro duecento armigeri sono più usciti dalla tana.

Caspita finchè in duecento si doveva aver ragione di uno l'eroismo costava poco, ma contro otto, non sapeva più trovare il bel gesto italiano nessuno dei duecento guerrieri transoceanici della patria: c'era da tornare alla tana colle lache sfondate.

E questa geldra di pusillanimità caccia-lepri che all'idea della guerra ed all'incubo dell'austriaco se la fa nei calzoni, vorrebbe essere depositaria e custode delle aspirazioni e dei diritti della stirpe!

Sarebbe in buone mani la patria!

Abbiamo altre lettere di Steubenville Ohio e di Providence R. I.; ma per questo numero basta.

Ai fognaiuoli del pappatriottardismo cialtrone e poltrone chiudendo diamo però una buona notizia. **Tierra y Libertad** che è senza contrasto il giornale libertario più onesto e più serio che si pubblichi in Spagna, riproduce, letteralmente tradotto, l'appello delle madri d'Italia ai figli emigrati nelle due Americhe, l'appello **Figli, non tornate!** dedicandolo alle

madri iberiche "che vi troveranno entro qualche cosa da imparare."

Soltanto le mercenarie bande del patriottardume transoceanico non imparano mai nulla?

IL SILLABO

dei guerraioli che... s'accucciano alla tana

Vedi continuazione del N. 36

Ma gli avversarii sinceri della guerra, forti, irriducibili non sono nè pochi nè imbecilli. Il Dr. Ruggiero lo sa, e se ne preoccupa tanto che, nel catalogarli, al quinto ed ultimo posto del suo archivio, antigherriero, mette le mani avanti per non farsi male e dichiara candidamente che il fenomeno antiguerriero dei sovversivi "non è di facile spiegazione".

La difficoltà dell'indagine obbliga il dottore a gravi e profonde meditazioni, dalle quali esce fuori con un falso, tanto per incominciare. Dice che in questa guerra si ripete lo stesso strano fenomeno verificatosi durante la guerra libica. I sovversivi avrebbero, in un periodo di tempo che si guarda bene dal precisare, inveito contro i governi che tolleravano nella civilissima Europa lo scontro della barbarie turca, coi suoi massacri di cristiani e di ebrei, con la sua tirannide, con gli usi e costumi selvaggi ancora, e poi, scoppiata la guerra dell'Italia contro la Turchia, i medesimi sovversivi avrebbero cercato d'impedirle lagrimando per i poveri arabi ed i poveri turchi oppressi dalla prepotenza italiana.

E lo stesso avviene ora — continua il dottore. Da tanto tempo i sovversivi hanno scagliato la violenza della loro retorica antimilitaresca contro la Germania militarissima e disciplinatissima, e nel momento in cui contro la prepotenza e gli orrori del militarismo teutonico si leva, castigatrice, l'Europa civile e democratica gli stessi sovversivi insorgono commossi per la sorte degli imperi centrali contro la "santa alleanza" delle nazioni che muovono alla testa della civiltà.

Il falso, di cui si giova il dottore, è così grossolano che non varrebbe nemmeno la pena di spiegarlo ai compagni. Quando mai i sovversivi hanno scritto o detto quello che il dottore vorrebbe? Certo avranno deplorato i massacri degli armeni, come quelli dei cinesi, degli africani, degli indiani, degli ebrei, dei russi e degli italiani fraternamente mitragliati dalle soldatesche del re; ma non avranno "certissimamente" invitato qualche governo d'Europa a farne le vendette.

E questo, l'ex anarchico Ruggiero dovrebbe saperlo.

Il militarismo teutonico? Lo abbiamo avversato nè più nè meno del militarismo delle altre nazioni come la piovra insaziabile che dissangua i popoli ed esaurisce le risorse nazionali per la difesa delle classi privilegiate, come il mostro immane che si oppone al progredire della civiltà, che ostacola la marcia del proletariato verso la sua redenzione.

Ed ora i sovversivi antiguerrieri non è vero che facciano l'occhio di triglia al militarismo teutonico. Perché il dottore deve compiacersi della menzogna come uno scolaretto che voglia giustificare una sua birichinata?

Ma al dottore non bastano le menzogne per spiegare l'atteggiamento dei sovversivi, e, pescando nel torbido della sua dottorale erudizione, fa una scoperta meravigliosa:

"In ogni popolo, anche il più etnicamente compatto ed uniforme, sono dei tipi imperfettamente o non affatto assimilati, tipi venuti da altre razze che pur mescolati da molte generazioni con il popolo in cui vivono non ne hanno assimilata la mentalità nè il carattere e si trovano costantemente in opposizione con esso ogni volta che questo popolo deve prendere una determinazione importante per i suoi destini o agire in conformità di quanto gli detta l'istinto di conservazione."

E il dottore, continuando di questo tono, arriva a concludere che i sovversivi antiguerrieri rappresentano appunto questi tipi barbarici non assimilati ai popoli a cui sono mescolati. I sovversivi italiani discendono in linea diretta dagli unni, dagli ostrogoti, dai visigoti, dai cimbri; sono il fondaccio di tutte le razze barbariche che hanno calpestate l'Italia dalla caduta dell'impero romano al risorgimento.

Povero dottore! Chi sa da quale ceppo barbaro discende, se ragiona così bestialmente!

Ma l'America è piena di dottori e, salvo qualche rara eccezione, tutti più o

meno ciuchi. Ne ho conosciuto uno io il quale dopo avere, in un momento d'abberrazione, affermato che in natura esiste il "vuoto perfetto", voleva sostenere contro la mia incredulità e le modeste obiezioni, la sua tesi tentando di farmi credere, con l'autorità di trattati scientifici, che il "vuoto perfetto" è fra gli spazi interplanetarii!

Strani questi dottori! Il nostro Ruggiero, ossessionato dall'idea della guerra e della grandezza della patria, delirante per monomania etnografica, come Lombroso con la sua antropologia, spiega tutto con una formuletta molto comoda; ma si contraddice ad ogni parola e vomita asinerie da sbalordire Massinelli.

Noi siamo in primo luogo dei barbari che non vogliamo la guerra italiana e che attendiamo i nostri parenti teutonici che, "come i cimbri vestiti di pelli di lupo" vengano in Italia a devastar tutti i tesori dell'arte latina. E poi, siccome siamo sovversivi, ed il sovversivismo essendo di origine semitica, e giacchè i semiti sono anche teutonici, ergo non possiamo volere la guerra italiana e simpatizziamo per i tedeschi.

E chi ne capisce più niente!

Siamo barbari discendenti dei cimbri e degli unni o siamo dei semiti?

Non essendo troppo facile analizzare e spiegare il dottorale garbuglio, ci contenteremo di ritorcerne qualche parte contro il dottore stesso. Seguendo la sua teoria intorno agli elementi inassimilati di origine barbarica, fra i Teutoni, fra i Germani dominati dai Romani dovremmo avere pure elementi spurii, non assimilati, rimasti ostinatamente latini, i quali, sovversivi o no, dovrebbero non essere d'accordo col popolo tedesco e... favorire comunque una vittoria latina

Nè basta. E gli elementi massimilati delle altre nazioni — Francia, Inghilterra, Russia, Serbia, Montenegro, ecc. — che cosa fanno, che cosa sono, perchè non si muovono in un verso qualunque?

Forse, attraverso la teoria del dottore si può spiegare il fallimento dell'Internazionale. I sovversivi d'ogni nazione essendo il residuo barbarico di remoti invasori non possono, evidentemente, andare d'accordo.

E, una volta tanto, viva il dottore e chi lo credè, che ne ha imbroccata una buona.

Ma le asinerie sfoderate dal dottore sono tante e tali che ci confondiamo nel confutarle.

"Tutte le utopie umanitarie, dal cristianesimo al socialismo, all'anarchismo "sono di origine semitica e vi è troppa influenza asiatica.

"Le concezioni catastrofiche e universalistiche stanno per finire — dopo il lavoro "di revisione e di sfrondamento operato "dai latini.

"Nella pandistruzione Bakuniana e "nel rinnovamento mondiale vi è troppa "po Nirvana buddistico venuto a lui "attraverso le steppe asiatiche ed il suo "sangue mongoloide".

Il socialismo e l'anarchismo di origine semitica ed orientale! E il dottore col suo fardello di studi classici non sa che il socialismo ha origini essenzialmente lontane ed occidentali. Dopo la proclamazione della proprietà comune di Licurgo abbiamo (nel IV secolo a. C.) le Leggi Licinie che ammettono l'uguale ripartizione delle terre; e più tardi il generoso tentativo dei Gracchi, la ripartizione delle terre ai poveri fatta da Curio Dentato, Apollonio Tiraneo, filosofo pitagorico, che predica la comunanza dei beni, San Paolo che nelle sue opere spiega una specie di teorica socialista, di Francesco d'Assisi, il mite monachello che tenta in pieno medio evo una specie di comunismo; e più tardi ancora Campanella che afferma più recisamente la grande utopia nella "Città del Sole" e Carlo Pisacane col "Progetto della rivoluzione" nel quale sono idee molto più radicali e precise intorno alla forma di convivenza sociale; e finalmente in Francia, assertore deciso; coraggioso del nostro ideale Proudhon con le sue opere di critica economica "La proprietà è un furto", "La gratuità del credito", "La Filosofia della miseria".

I tedeschi vengono dopo, e Marx, sistematore delle teorie già esistenti intorno alla proprietà ed alla ripartizione della ricchezza, pubblica il suo "Capitale" e si trova in conflitto con Proudhon e Bakunine, col pensatore e con l'uomo d'azione che persegue del suo odio settario.

Dove dunque l'origine semitica ed asiatica delle idee sovversive?

Il nostro dottore è poco patriottico, perchè nega l'origine latina all'ideale anarchico, ma il suo antipatriottismo deriva dall'amore per la tesi che deve sostenere.

L'anarchismo, teoria della libertà, naturale e giusta aspirazione degli uomini, si trova in embrione in tutti i tempi nelle società umane delle quali abbiamo precisa conoscenza storica, ma si afferma in modo deciso e tenta apertamente la prima battaglia durante il periodo caotico della grande rivoluzione. Perciò di origini essenzialmente latine.

Ma siccome non siamo nè dottori nè patriottardi, pur rilevando le contraddizioni del Ruggiero, che ci vuole Cimbri e Semiti ad un tempo per giustificare comunque la nostra avversione alla guerra e le asinerie che va sballando da un pezzo, gli dichiariamo che siamo orgogliosi di essere barbari se barbaro è l'uomo che ha dignità e ragiona onestamente e seriamente, che non fa gettito dell'ideale di ieri per la pagnotta di oggi o quella di domani.

E i barbari antiguerrieri, chechè ne pensi il dottor Ruggiero, continueranno a predicar contro la guerra, ad additarne al popolo tutto le brutture, tutte le menzogne con le quali si tenta giustificare, tutti i retroscena loschi ch'essa nasconde, tutte le infamie e le turpitudini che in nome di essa si vorrebbero santificare, in attesa che l'immensa folla guerreggiante dei proletari abbacinata ora da falsi entusiasmi, inconsapevole di sé e del suo destino, stanca di soffrire, ammaestrata dagli avvenimenti ascoltati le voci dei barbari e le comprenda e le armi che ha in pugno usi per la "sua guerra", contro i nemici veri, per il trionfo della giustizia umana.

Roberto Elia.

[1] — Oh, noi crediamo che i ciuchi siano anche qui l'eccezione. N. d. R.

Per un vecchio e bravo compagno

Per Gaetano Gatti di Worcester Mass. che perseguita implacata da qualche anno la mala ventura, e, pur arrancando come un negro a regger su la midata non soltanto non la sfanga, ma neanche riesce più a trarsi di sotto la croce.

Quindici giorni sono ha dovuto accompagnare al sanatorio di Wallen Lake, gravemente malato un fratello, la settimana scorsa in baracca ha raccolto, dopo tanti anni di lavoro galeotto, il suo collocamento a riposo: una scheggia d'acciaio gli ha crepato un occhio, mandandolo all'ospedale dove i medici discorrono di sgusciarglielo prima che l'infezione passi all'altro. Ne avrà per un mese, nella migliore delle ipotesi; ed ha fin da ora la certezza che in baracca non tornerà più.

Intanto è a sbrendoli, colla famiglia numerosa sul dosso, e poichè lo scalpello non potrà farlo più, a rimediare al disastro, butta in rifica la cassa dei ferri, già che non ha saputo buttarla qualche anno fa alla malora.

Chi vuole tickets ne chiegga al fratello Antonio Gatti, 47 Adams Street, Worcester, Mass., che ne manderà agli amici, ai compagni del Vermont, del Massachusetts e del Rhode Island.

Noi, al vecchio bravo e caro Gaetano che alle traversie ha fatto il dosso ed il coraggio, ed alla sua famiglia, mandiamo nell'ora triste l'espressione della nostra fraterna simpatia.

La Cronaca.

Comitato di protesta contro la guerra

116 E. 108 Sts. — New York, City

Il Comitato di protesta contro la guerra è lieto di partecipare ai compagni ed ai simpatizzanti che l'iniziativa sua trova sempre più largo consenso nel campo sovversivo; che molti, vigili e buoni, della falange rivoluzionaria mandano coll'espressione della loro ardente simpatia anche il contributo efficace e necessario a ricondurre su le sguaiaitaggi patriottarde e sul fanatismo guerra-fondaio, l'impero della ragione, la rivincita del buon senso, preparando così il terreno e le armi alla battaglia aspra che deve precludere alle lotte della finale liberazione.

E noi ringraziando i buoni per l'incoraggiamento, i contributi e gli auguri, con una cordiale e fraterna stretta di mano, attendiamo dai tardi e dai negligenti il risveglio operoso e fattivo, senza di che il trionfo sarebbe lontano ed utopico.

Pel Comitato

Maria Raffuzzi.

MENTANA

Faccia a faccia col nemico

COSTA 51.25